Tradurre le licenziosità di linguaggio: una questione etica o di pudore?

Iulia NĂNĂU

Université de l'Ouest, Timişoara
Romania

Résumé: Cet article veut attirer l'attention sur un fait assez commun concernant la traduction roumaine des œuvres de la littérature italienne contemporaine, celui de censurer les termes licencieux et le langage grossier. Des termes comme *l'éthique de la lecture*, *l'éthique de la traduction* ou *pudeur* sont mis en discussion dans la tentative de donner une réponse à la question posée par la légitimité de la censure dans un sens de la pudeur, compris dans ce cas-ci différemment par le traducteur que par l'auteur ou le public. En faisant appel aux techniques d'analyse textuelle, on essayera de démontrer que la non traduction littérale des termes licencieux est inadéquate.

Mots-clés éthique de la lecture, éthique de la traduction, pudeur, registres de langue, langage obscène

Abstract: *The purpose* of this *article* is to draw attention to the fact that when it comes to the translation of c*ontemporary* Italian fiction into Romanian, obscene and indecent language is being censored. Terms like *ethics of reading*, *ethics of translation* or *decency* will be discussed in order to find an answer to the question posed by the legitimacy of censorship in the name of decency, differently understood, in this particular case, by the translator and the author or the readers. The inadequacy of not translating obscene language will be demonstrated using *textual analysis techniques*.

Keywords: ethics of reading, ethics of translation, decency, linguistic register, obscene language

Nell'ambito delle traduzioni delle opere italiane di letteratura contemporanea in romeno si registra un fatto preoccupante: quello della censura dei termini licenziosi e delle espressioni volgari. Visto l'ampio lavoro di epurazione operato sui testi, si esclude la possibilità che dietro a tale situazione si celino delle semplici sviste.

La mancanza di spazio mi obbliga a scegliere un numero ristretto di esempi, rispetto alla loro totalità, e questo comporta l'impossibilità di illustrare la reale dimensione, in senso quantitativo, del fenomeno, ma non la sua gravità.

BDD-A24424 © 2010 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:01:45 UTC)

Il corpus sottoposto alla selezione tramite un'analisi di tipo contrastivo è costituito dalle opere di tre autori italiani e dalle rispettive traduzioni in romeno, autori i quali usano nelle loro produzioni questo tipo di linguaggio: Giovanni Boccaccio, *Decameron,* Roma, Newton Compton, 1995; *Decameronul*, Bucureşti, Editura Paralela 45, 2004 (terza edizione; traduttrice Eta Boeriu); Alessandro Baricco, *Novecento*, Milano, Feltrinelli, 2006; *Novecento*, Bucureşti, Editura Humanitas, 2006 (traduttrice Michaela Şchiopu); Niccolò Ammaniti, *Come Dio comanda,* Milano, Oscar Mondadori, 2008; *Cum vrea dumnezeu*, Bucureşti, Editura Humanitas Fiction, 2009 (traduttrice Gabriela Lungu). La scelta di queste opere è stata effettuata tenendo presente il cambiamento della situazione politico-sociale della Romania (Boccaccio è stato tradotto nel ’57, ai tempi del regime comunista, a differenza degli altri autori, tradotti dopo l’89), la distanza cronologica tra gli autori e il fatto di essere accomunati da un senso di realtà linguistica che pervade la loro narrativa. Mi interessava vedere il modo in cui era stato tradotto il linguaggio licenzioso di Boccaccio, in quanto autore canonico in un periodo di forte censura politica e ideologica, per paragonarlo in seguito al modo in cui è stata fatta la traduzione degli altri autori, avvenuta in un contesto opposto, e ricavarne delle informazioni che potessero magari chiarire le ragioni dell'esistenza del fenomeno della mancata traduzione del turpiloquio.

Per quanto riguarda il *Decameron*, verranno discussi due brani. Il primo tratto dalla settima novella della seconda giornata, della bella musulmana Alatiel, e la seconda novella della quarta giornata, avente come protagonista Frate Alberto.

Mentre la bellissima Alatiel e la sua compagnia si stanno dirigendo in barca verso il futuro sposo, re del Garbo, una forte tempesta li fa naufragare. Viene trovata da Pericon da Visalgo e portata in salvo. Il fascino della naufraga non lascia indifferente il suo salvatore e vuoi per il nuovo contesto, vuoi per la passione, la donna cede e i due diventano amanti. Ma ecco la straordinaria bellezza della donna trasformarsi in un'arma a doppio taglio, poiché per averla tutta per sé, il giovane Marato, «bello e fresco come una rosa», uccide suo fratello Pericon. Di fronte alle “proposte” del nuovo ammiratore, la donna cede un'altra volta:

> La donna amaramente e della sua prima sciagura e di questa seconda si dolfe molto; ma Marato, col santo Cresci-in-man che Iddio ci diè la cominciò per sì fatta maniera a consolare, che ella, già con lui dimenticatasi, Pericone dimenticato avea. (*Decameron* 100)

La versione romena rimane fedele all'originale, mantenendo la figura del santo *Cresci-in-man*:

BDD-A24424 © 2010 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:01:45 UTC)

> Femeia, biata, plânse amar şi cea dintâi nenorocire şi aşijderea şi pe cea de-a doua; Marato însă, cu sfântu Creşte-n mână, pe care Domnul ni l-a dat, se apucă s-o mângâie cu atâta îndemânare, încât deprinsă acum cu el, îl uită pe Pericone. (*Decameronul* 118)

Per quanto riguarda la storia di Frate Alberto – amante ingegnoso (finge di essere l'Arcangelo Gabriele) e sfortunato della bella e *sciocca* Lisetta – , lo troviamo all'inizio delle sue avventure mentre confessa in gran segreto a Lisetta l'interesse dell'*agnolo Gabriello* nei suoi confronti. La reazione della donna, dopo la partenza del frate, ci viene presentata così: «Frate Alberto si partì, ed ella rimase faccendo sì gran galloria che non le toccava il cul la camiscia, mille anni parendole con l'agnolo Gabriello a lei venisse.» (*Decameron* 052)

La versione romena, riporta l'espressione *non le toccava il cul la camiscia*, ma aggiunge qualcosa, una scusa, *să fie cu iertare*, in italiano, *che sia perdonato*: «iar după ce se duse popa, se apucă de bucurie să facă atâta tărăboi, de nu-i mai ajungea, să fie cu iertare, nici curul la cămaşă, părându-i-se o veşnicie până să vină Arhanghelul.» (*Decameronul* 263)

Siamo negli anni '50. Gli eufemismi a sfondo sessuale vengono accettati, forse perché non identificati in quanto tali (gli addetti ai lavori della censura non erano brillanti), oppure perché l'immagine di un clero corrotto serve alla propaganda comunista. Ma il termine *culo*, è sentito come volgare, non si usa fuori dal mondo privato e quindi, per una sorta di pudore, bisogna farlo passare per non intenzionato: scusatemi, non lo dovevo dire, ma mi è scappato.

Certo, l'immagine di un Boccaccio che in qualche modo non si assume la responsabilità del proprio linguaggio non è conforme alla realtà, ma intanto si è mantenuto lo stesso registro. Il che non si può dire della versione in romeno di *Novecento* di Alessandro Baricco. Innumerevoli gli esempi di mancata traduzione e non giustificabili: «a terra non riuscivi neanche a pisciare dritto nel cesso.» (12) diventa «pe pământ nu mai nimereai nici să urinezi drept în closet.» (11) cioè *a terra non riuscivi a orinare dritto nel gabinetto*; «Non sei fregato»(17) diventa «Nu eşti terminat»(17) cioè *non sei finito*; «salivano con le pezze al culo.» (18) diventa «se urcau cu pantalonii peticiţi» (19) cioè *salivano con i pantaloni rattoppati*; «nessuno si aspettava che un bambino così piccolo potesse fare tutta quella merda»(21) diventa «nici unul nu se aşteptase ca un copil aşa micuţ să poată face tot rahatul ăla.»(23), usando in romeno, invece della parola *merda*, una variante volgare, ma comunque meno forte, di origine turca, *rahat*; «E tu sei quello che suona solo se ha l'Oceano sotto il culo, vero?» (38) diventa «şi tu eşti cel care cântă doar dacă stă cu fundul pe Ocean, nu?» (47) cioè *E tu sei quello che suona solo se sta con il sedere sull'Oceano, no?*; «L'hai voluto tu, pianista di merda.» (41) diventa «Tu ai

BDD-A24424 © 2010 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:01:45 UTC)

vrut-o, pianist împuțit.”» (51) cioè *L'hai voluto tu, pianista fetente/fannullone* (la parola usata dalla traduttrice in romeno ha entrambi i sensi). L'elenco potrebbe continuare, ma bisogna rilevare un dato curioso *frocio* (20) viene tradotto fedelmente con *poponar* (21). Una prima osservazione da fare è che l'insulto non sembra ledere la sensibilità o meglio il senso del pudore della traduttrice tanto quanto *culo* o *merda*. Ma bisogna andare oltre e fare l'analisi contrastiva delle parolacce vere e proprie: «non gliene importava un cazzo.» (20) diventa « Îl durea în cot» (21) cioè *se ne infischiava*; «In culo la legge» (22) diventa «Fac ceva pe lege.» (25) cioè un espressione che tradotta letteralmente sarebbe “faccio i miei bisogni sulla legge” che in romeno rappresenta un modo volgare per esprimere il disprezzo, ma non rimanda al *in culo*; «Dove cazzo hai imparato?» (25) diventa «Unde mă-ta ai învăţat?» (28) dove la traduttrice usa *mă-ta,* un modo volgare di riferirsi alla madre, ma che in questo contesto non rimanda alla parolaccia romena che auspica il ritorno *ab originem*; «gli son girati i coglioni» (26) diventa «i s-a învârtoşat bărbăţia» (29), cioè un'espressione arcaica di tipo metaforico per dire in romeno *gli si è fatto duro*; «Definitivamente fottuto.» (27) diventa «Intrasem în bucluc.» (30), cioè *ero nei guai*; «non ha nemmeno le palle per scendere da una stupida nave?» (36) diventa «unul care nici să coboare de pe un tâmpit de vapor nu e în stare?» (44) cioè *uno che non è nemmeno capace di scendere da una nave cretina*; «Dov’è sto cazzo di nave?» (37) diventa «Unde e rahatul ăsta de vapor?» (44) cioè *Dov'e questa merda di nave*; «si vedeva che stava per averne piene le palle di tutta quella storia.» (40) diventa «se vedea că e stăpân pe situaţie în toată povestea asta.» (49) cioè *si vedeva che aveva il comando della situazione*; «Era la cazzata del secolo.» (46) diventa«Era drăcovenia secolului.» (57) cioè *era la buffonata del secolo*; «e non so che altra stronzata» (48) diventa «şi tot felul de prostii de-astea» (61), cioè *e altre stupidaggini di questo tipo*. Doveroso segnalare, a questo punto, una “quasi” eccezione: «E allora vai a fare in culo, coglione.» (40) diventa «şi mai du-te în aia mă-ti, cretinule.»(50) cioè il corrispondente romeno di *vaffanculo* che sarebbe, tradotto letteralmente *va nella fica di tua madre*, ma qui viene riportato nella sua versione *light* quasi di buon senso, *va nella cosa di tua madre*; mentre per *coglione*, niente da fare, diventa *cretino*; «Dinamite anche sotto il culo, dinamite dappertutto.» (54) diventa «Dinamită sub fund, dinamită pretutindeni.» (69), cioè *Dinamite sotto il sedere, dinamite dappertutto*; e così via.

I danni che questa traduzione reca nei confronti del testo sono talmente estesi e gravi da farci trovare davanti a una versione diversa della stessa opera. Nonostante la brevità della sua opera, Barricco riesce a fare un lavoro incredibile a livello linguistico, grazie proprio all'uso dei registri diversi e delle famigerate parolacce. È il trombettista di cui non si conosce il nome, amico del pianista a raccontare la storia, e le parole sono sue anche

BDD-A24424 © 2010 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:01:45 UTC)

quando descrive i discorsi quasi filosofici di Danny, discorsi che ovviamente non riesce a capire del tutto e di conseguenza neanche a trasmetterle nella forma dovuta. Ed è sempre lui a raccontare gli episodi della tempesta e dell'incontro con il jazzista rivale. E come può parlare un musicista senza studi all'inizio del Nocevento su una nave? E che espressioni può usare per mostrare il suo disprezzo e la sua irritazione un jazzista che ha cominciato la sua carriera suonando il pianoforte nei bordelli di New Orleans? E cosa può indicare meglio lo stato di turbamento o la profonda insofferenza nei confronti dei grandi momenti della vita senno le parolacce nella bocca di qualcuno poco intento ad usarle, come Danny?

Nel caso del protagonista della storia, si tratta di quello che Calvino, in «Le parolacce», definisce come «la forza espressiva, per cui la locuzione oscena serve come una nota musicale per creare un determinato effetto nella partitura del discorso parlato o scritto.» (2003, 367), mentre in quello del trombettista e dell'altro pianista, di un adeguamento del discorso alla realtà linguistica e sociale, per cui non si rischia, come nella traduzione in romeno di trovarsi di fronte a marinai o musicisti del ghetto che parlano come dei pudici borghesi, se non addirittura in maniera ancora più castigata.

Nel caso della versione romena del romanzo di Niccolò Ammaniti, *Come Dio comanda*, la situazione risulta ancora più confusa, poiché la traduttrice, in base ad un criterio che nell'eventualità in cui esistesse, io stento a riconoscerlo, ha scelto, perché mi risulta difficile credere e assai improbabile che le sia stato imposto, di rimanere fedele al turpiloquio del testo originale, ma solo in alcuni casi, e rigorosamente dalla pagina 13 in poi e con ulteriori "sbandamenti". E così «Svegliati! Svegliati, cazzo!» (7) diventa «Trezeşte-te! Fir-ai al naibii, trezeşte-te!» (7), cioè *Svegliati, maledetto, svegliati*; «È nel sonno che t'inculano.»(7) diventa « pentru că în somn eşti mai uşor de ţepuit.» (7), cioè *perché nel sonno è più facile fregarti*; «Suo padre si accese una sigaretta e sbuffò: "Ha rotto il cazzo".» (9) diventa «Tatăl îşi aprinse o ţigară şi pufni: "M-a scos din minţi".» (8), cioè *Il padre si accese una sigaretta e sbuffò: "Mi ha fatto andar fuori di testa"*; «una stronzata» (10) diventa «o tâmpenie.» (9), cioè *una scemenza*; «E a me che me ne frega»(10) diventa «Ce-mi pasă mie» (9), cioè *Che m'importa*; «ma si vedeva che era in pesante assenza di cazzo, e se la facesse.» (13) diventa «dar era clar că nu era futută de multă vreme, şi să i-o tragă.» (11) cioè *era chiaro che [lei] non scopava da tanto tempo, e se la facesse*: i toni sono smorzati, ma la trasposizione risulta abbastanza fedele, anche se la lingua romena poteva offrire un equivalente più adatto, della stessa intensità, quasi un calco, *ducea lipsă de pulă*; «tutte le leggi del cazzo sul lavoro e le prese per il culo dei sindacati.» (20) diventa «toate legile astea idioate şi bătaia de joc a sindicatelor.» (16), cioè *tutte queste leggi stupide e la presa in giro dei sindacati*; «Povero coglione incosciente.»(20)

BDD-A24424 © 2010 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:01:45 UTC)

diventa «Sărman idiot inconştient.» (16), cioè *Povero idiota incosciente*, anche se nella lingua romena si riscontra lo stesso uso di *coglione*; «Cazzo. Il filo spinato» (20) diventa «Futu-i! Sârma ghimpată.» (16), cioè *in culo! Il filo spinato*: di nuovo lo stesso smorzamento dei toni, probabilmente perché il corrispondete romeno di *cazzo*, diffusissimo nell'uso quanto il termine italiano, viene risentito troppo volgare; «Grosso e coglione.» (23) diventa «Mare şi prost.» (19) cioè *Grosso e stupido*; «a suo padre non fregava un cazzo che il cane abbaiasse.»(23) diventa «tatălui său nu-i păsa câtuşi de puţin dacă animalul lătra.» (19), cioè *a suo padre non importava niente se il cane abbagliava*; «Avrò un carattere di merda... basta che non mi fai incazzare e tutto fila liscio.» (24) diventa «Poate că am un caracter mizerabil... e suficient să nu mă scoşi din ţâţâni şi totul e OK.» (19) cioè *Forse ho un carattere miserabile ... è sufficiente che non mi mandi fuori di testa e tutto è OK*; «Anche l'assessore Arosio stava parecchio sulle palle a Rino. Era quel testa di cazzo»(25) diventa «şi consilierul Arosio îl enerva teribil pe Rino. Idiotul ăla» (19) cioè *Anche il consigliere Arosio infuriava terribilmente Rino. Quell'idiota*; «due enormi tette... e un culo» (25) sono tradotti fedelmente, «două ţâţe enorme ... şi un cur»(20), e sembra che *tette* e *culo* non siano più un tabù; «Un bastardo del cazzo» (26) diventa «Un bastard nenorocit» (21), cioè *Un bastardo disgraziato*; «*spara queste stronzate*» (40) diventa«*o fi zicând aşa gogomănii*» (31), cioè *dice queste bufale*; «No, fai schifo, puzzi come una fogna.» (41) diventa «Nu, mi-e scârbă, puţi ca o latrină.»(32), cioè *No, ho schifo, puzzi come una latrina*; «Che schifo! Ho un figlio frocio!»(42) diventa«Scârbosule! Am un copil poponar!» (32), cioè *Schifoso! Ho un bambino frocio!*; «Vaffanculo!" ... Che stronzo che sei...»(42) diventa «Hai sictir!... Ce tâmpit eşti...» (32), cioè *Fa passi*! *...Che cretiono che sei...*; «Che cazzo fai?» (42) diventa «Ce dracu' faci? » (33), cioè *Che diavolo fai;* «chi cazzo si credeva di essere? Tom Cruise?» (44) diventa «cine dracu' se credea? Tom Cruise?» (34) cioè *chi diavolo si credeva di essere? Tom Cruise?*; «quella mezza sega di Sting non era tanto uno schifo.» (62) diventa «până şi rahatul ăla de Sting nu mai suna chiar aşa rău.» (47), cioè *anche quella merda di Sting non suona tanto male*, forse per il rispetto della traduttrice nei confronti di Sting, o dei suoi fan ma è discutibile che il termine *merda* sia meno offensivo rispetto a quello di *mezza sega*, per non insistere poi sul fatto che in romeno esiste un suo corrispondente, *labagiu*; «Cazzo, gliel'ho promesso» (63) diventa «La naiba, i-am promis» (48), cioè *Al diavolo, gliel'ho promesso*; «E che cazzo ne so!» (63) diventa «De unde dracu' să ştiu eu!» (48), cioè *Come diavolo posso saperlo io!*, mentre sulla stessa pagina, «Ma chi cazzo sta parlando?» diventa «Cine pula mea vorbeşte?», cioè una traduzione letterale, così come nel caso di «Cazzo vuoi, Colizzi?» (69) che diventa, seguendo alla lettera la versione italiana, «Ce pula mea vrei, Colizzi?» (52) e così via, un'insalata mista con e senza parolacce.

BDD-A24424 © 2010 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:01:45 UTC)

L'impressione è quella che la traduttrice abbia ritenuto esagerato l'uso del turpiloquio e abbia voluto smorzare i toni, per non disturbare il senso del pudore del futuro lettore. Quello che ne esce fuori, però, a parte il senso di confusione già menzionato, sono degli adolescenti che usano termini come *stupidaggine* e non *cazzata*, *disgraziato* e non *coglione, che diavolo* e non c*he* cazzo, per non parlare poi del padre, sulla quarantina, disoccupato, neofascista e con problemi di alcol che dice, in un momento di rabbia assoluta che il cane lo fa *andar fuori di testa*...

La variante in romeno dei testi di narrativa italiani perde la forza linguistica dell'originale, non rende l'idea del mescolamento dei registri e di quanta importanza diano gli scrittori alle modalità espressive. Le differenze marcate esistenti tra i vari protagonisti delle storie svaniscono, la vivacità della lingua parlata diventa una questione secondaria, la bellezza dell'espressione schietta, irriconoscibile.

Gli scrittori italiani in discussione hanno operato una determinata scelta linguistica, in contrasto con un passato che aveva considerato inaccettabile l'uso dell'italiano colloquiale e del turpiloquio nell'ambito dei mass media e delle opere letterarie (Calvino 2003, 366). Nei loro romanzi, i personaggi hanno un comportamento linguistico adatto all'ambiente sociale da cui provengono, a testimonianza di una particolare attenzione degli autori nei confronti delle varietà dell'italiano. La presenza dei termini licenziosi è il sintomo di un processo di disinibizione del parlante italiano nei confronti del turpiloquio[1], fenomeno iniziato sin dagli anni '70 tra le polemiche degli intellettuali, come osserva Calvino nel già citato «Parolacce» (366-367), e destinato tuttora a dividere i linguisti[2].

La mancata traduzione di questi termini in romeno ha come risultato un cambiamento di registro e contribuisce ad una lettura sbagliata del testo da parte del lettore della lingua di destinazione.

Sorge spontanea la domanda: perché nel Duemila le due traduttrici hanno omesso i termini licenziosi (è il caso di Michaela Şchiopu) oppure

[1]Per farsi un' idea su quello che per un italiano risulta offensivo in una parolaccia, si rivelano estremamente interessanti i dati della ricerca di Vito Tartamella, raccolti sotto il titolo di *Volgarometro*, apparso in rete nel 2009. Si tratta di un sondaggio lanciato il 6 aprile 2009, il quale ha passato in rassegna 152 espressioni suddivise in 12 schermate. In un mese è stato compliato *on-line* da 2.615 persone di ogni fascia d'età e provenienza. A loro era stato chiesto di assegnare un punteggio da 0 (= per niente volgare/per niente offensivo) a 3 (= estremamente volgare/offensivo) a 152 parolacce, immaginando che fossero pronunciate da un estraneo con cui si condivideva un viaggio in treno.

[2]Vedi l'articolo firmato da Cesare Segre, *Così degrada la nostra lingua. L'italiano e i registri violati*, e quello di Ida Bozzi sulla reazione di altri studiosi in seguito al suo intervento (*Tutti parliamo allo stesso modo*), entrambi apparsi nel gennaio del 2010 sul *Corriere della Sera on-line*.

BDD-A24424 © 2010 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:01:45 UTC)

hanno scelto una via di mezzo del tutto irragionevole, traducendoli soltanto in parte (è il caso di Gabriela Lungu). È stata una scelta dettata da ragioni di tipo pudico, o una censura da parte della casa editrice? La seconda variante sembra poco probabile, poiché la Humanitas ha pubblicato anche altri autori (per esempio romeni) i cui testi erano intessuti di vocaboli e di atteggiamenti osceni.

Potrebbe quindi essere una scelta legata a delle ragioni di tipo morale? Consideriamo, come ipotesi, che i futuri fruitori della traduzione, ovvero i lettori, siano estremamente sensibili al turpiloquio. Ed è qui, secondo me, il nocciolo di tutta la questione: in questo caso, cioè di un dato pubblico il quale possieda un senso del pudore esacerbato, la traduzione del linguaggio osceno può diventare per il traduttore una questione di pudore, o rimane pur sempre un dovere deontologico?

Per quanto riguarda il caso concreto dei parlanti romeni, questi usano le parolacce anche nello spazio pubblico, come osserva Radu Pavel Gheo nel saggio che da anche il nome della raccolta, *Dexul şi sexul*, apparsa nel 2005. Ciò nonostante, si registra un fenomeno curioso, la mancanza dei termini volgari nei dizionari romeni o nei dizionari romeno-inglese e inglese-romeno (91-102). La spiegazione, secondo l'autore, è da cercare in un

> atteggiamento ambivalente nei confronti della parola scritta, la quale, in una cultura non abituata (tuttavia) allo scritto, mantiene una strana sacralità. Ed è così che le norme culturalo-antropologiche arrivano ad influire quello che dovrebbero essere dei lavori puramente *scientifici*, di tipo lessicografico, nei quali la parola è soltanto una parola, quindi non morde e non fotte. (104) [3]

Si tratterebbe, sempre secondo Gheo, di pregiudizi difficili da infrangere, specie a causa di alcuni «pseudo-dotti dell'ambiente universitario», educati durante il periodo comunista, per i quali la duplicità è diventata una seconda natura, e di conseguenza impongono dall'alto un'epurazione del turpiloquio nel nome «del pudore e del buon senso specifici del popollllo rrrromeno». (105)

Di conseguenza, in contrasto con il tabù imposto dall'alto, al lettore romeno il linguaggio volgare non risulterebbe difficile da digerire. Tuttavia, la questione sulla legittimità della scelta del traduttore di operare una censura sul turpiloquio, rimane ancora aperta e per trovare una risposta, bisogna chiarire il significato dei termini di *etica* e di *pudore*. Secondo il *DISC*, l'*etica* è

[3] La traduzione in italiano di tutte le citazioni dal romeno e dall'inglese mi appartiene.

BDD-A24424 © 2010 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:01:45 UTC)

> **1.** filos. Ricerca di ciò che è bene per l'uomo, di ciò che è giusto fare o non fare SIN **morale**; **2.** estens. modo di comportarsi in base a ciò che ciascuno ritiene sia la cosa più giusta || e. professionale, coscienziosità, scrupolosità nel lavoro unite, spec. in alcune professioni, alla riservatezza SIN **deontologia**

e il *pudore* significa

> **1.** Sentimento di vergogna, atteggiamento di naturale riserbo nei confronti di ciò che riguarda la sfera sessuale SIN **pudicizia**, **verecondia**: *provare p. a mostrarsi nudo*; *comune senso del p.*; **2.** estens. Imbarazzo a esibire la propria interiorità: *per p. non mostra il suo affetto*; **3.** Senso di rispetto per sé e per gli altri che dovrebbe distogliere dall'agire in modo scorretto, indecoroso SIN **ritegno**, **vergogna**: *mentire senza p.*

Mettendo in relazione le definizioni ottenute con quello che normalmente si intende per *traduzione*, cioè il trasferimento di un testo da una lingua in un'altra, si arriva a dei nuovi interrogativi: L'etica della traduzione è una questione morale o professionale? Tradurre i termini licenziosi è un modo di agire scorretto, indecoroso, una mancanza di rispetto nei confronti del lettore?

Poiché l'atto del tradurre si basa propriamente su un atto di lettura, dal punto di vista concettuale, l'etica della traduzione e legata a quello che J. Hillis Miller definiva come etica della lettura, cioè

> quell'aspetto dell'atto della lettura nel quale esiste una reazione nei confronti del testo, la quale è sia necessaria, nel senso che è una reazione ad una richiesta irresistibile, sia libera, nel senso che mi assumo la responsabilità per la mia reazione e per gli ulteriori efetti "interpersonali", istituzionali, sociali, politici o storici del mio atto di lettura, come ad esempio, quando esso assume la forma dell'insegnamento o del commento di un testo ulteriormente pubblicato. (Miller 75-76)

Il momento in cui questo avviene, cioè il momento etico, non è però, secondo lo studioso, una «reazione ad un contenuto tematico il quale afferma idee di vario tipo sulla moralità», bensì «una risposta al linguaggio della letteratura stessa» (35). Non si reagisce al contenuto morale, ma si reagisce a causa del valore etico racchiuso nel contenuto linguistico, poiché, secondo Hillis Miller, parafrasando il critico De Man,

> il giudicare e il comandamento etico sono tratti necessari del linguaggio umano. Non ci possiamo astenere dal esprimere giudizi riguardanti il bene e il male, ordinando agli altri di agire in conformità a questi giudizi, condannandoli se non lo fanno e rispondendo noi stessi ad un'esigenza

BDD-A24424 © 2010 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:01:45 UTC)

> etica la quale non è per niente meno categorica o imperativa solo perché non derivi da una "legge" trascendente, extralinguistica. (80)

Se l'etica della lettura non è dunque un questione di moralità o di pudore, ma di assunzione della propria reazione nei confronti della lettura di un testo, a maggior ragione, non lo dovrebbe essere l'etica della traduzione poiché, come afferma Martin Weston,

> il tradurre è neutro dal punto di vista morale, il compito del traduttore essendo quello di tradurre *quello che c'è*. Se avesse un dovere nei confronti della verità, sarebbe quello di tradurre quello che c'è nel testo – altrimenti è colpevole di travisamento, poiché è nell'interesse del lettore sapere il vero contenuto e la vera forma dell'espressione. Non spetta al traduttore espurgare la sua traduzione di linguaggi o frasi che potrebbero essere considerati offensivi, anche da una maggioranza, se essi si trovano nell'originale. (Martin Weston 149)

Tradurre il turpiloquio è, dunque, una questione di professionalità e mi schiero nettamente dalla parte della traduzione letterale dei termini osceni o volgari perché essi si rivelano, a livello testuale, il marchio di una certa mentalità, di un certo ambiente sociale, di una certa scrittura la quale mira a riflettere il modo di parlare attuale, riabilitando l'uso della licenziosità in quanto espressione legittima dell'affettività del parlante e del linguaggio parlato.

Bibliografia

Ammaniti, Niccolò. *Come Dio comanda*. Milano: Oscar Mondadori, 2008.
Ammaniti, Niccolò. *Cum vrea dumnezeu*. Traducere de Gabriela Lungu. Bucureşti: Humanitas Fiction, 2009.
Baricco, Alessandro. *Novecento*. Milano: Feltrinelli, 2006.
Baricco, Alessandro. *Novecento*. Traducere de Michaela Şchiopu. Bucureşti: Humanitas, 2006.
Bell, Roger, T. *Teoria şi practica traducerii*. Traducere de Catalina Gazi. Iaşi: Polirom, 2000.
Boccaccio, Giovanni. *Decameron*. Roma: Newton Compton, 1995.
Boccaccio, Giovanni. *Decameronul*. Traducere de Eta Boeriu. Bucureşti: Paralela 45, 2004.
Bozzi, Ida. «Tutti parliamo allo stesso modo». L'italiano perde efficacia e vivacità. [in rete]. Gennaio 2010. URL: http://www.corriere.it/cultura/10_gennaio_14/efficacia_italiano_972dbbee-00e6-11df-9901-00144f02aabe.shtml. (Consultato il 25 gennaio 2010).
Calvino, Italo. «Le parolacce». In: Italo Calvino. *Una pietra sopra*. Milano: Oscar Mondadori, 2003: 366-368.

BDD-A24424 © 2010 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:01:45 UTC)

DEX. Dicţionarul explicativ al limbii române. Ediţia a II-a. Bucureşti: Univers enciclopedic, 1998.
Fo, Dario, «Le parolacce : autobiografia di una nazione». *La Stampa* (28-12-2007): 36-37.
Gheo, Radu, Pavel. *Dexul şi sexul*. Iaşi: Polirom, 2005.
Miller, Hillis, J. *Etica lecturii*. Traducere de Dinu Luca. Bucureşti: ART, 2007.
Sabatini, Francesco, Coletti, Vittorio. *Dizionario italiano Sabatini Coletti*. Firenze: Giunti, 1999.
Segre, Cesare. «Così degrada la nostra lingua. L'italiano e i registri violati». [in rete]. Gennaio 2010. URL : http://www.corriere.it/cultura/10_gennaio_13/cosi-degrada-la-nostra-lingua-cesare-segre_f86dbfb6-0015-11df-b35f-00144f02aabe.shtml. (Consultato il 25 gennaio 2010).
Tartamella, Vito. «Volgarometro. Analisi dei dati». [in rete]. Maggi 2009. URL: http://www.focus.it/Community/cs/blogs/vito_dixit/archive/2009/05/16/risultati_volgarometro.aspx. (Consultato il 30 gennaio 2010).
Weston, Martin. « Meaning, Truth and Morality in Translation». In: Gunilla M. Anderman, Margaret Rogers. *Translation today: trends and perspectives*. Great Britain: Multilingual Matters, 2003: 140-152.

BDD-A24424 © 2010 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:01:45 UTC)